

**Germania
Modrow
incontra
Gorbaciov**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La questione della unificazione della Germania continua ad essere al centro dell'attenzione del governo sovietico. Atteso dal primo ministro Nikolai Ryzhkov è tornato ieri a Mosca, in poco tempo, il primo ministro tedesco orientale Hans Modrow. Questa mattina incontrerà Gorbaciov (nella serata di ieri aveva incontrato diversi parlamentari del Soviet supremo). Al centro dei colloqui le implicazioni che il processo di unificazione potrà avere sulla sicurezza europea e la questione dei confini, dopo le dichiarazioni del cancelliere Kohl che avevano destato forti preoccupazioni in Polonia (e opposizioni anche all'interno della stessa Repubblica federale).

L'Urss, infatti, sembra condividere le preoccupazioni polacche e tedesco orientali (ma anche di altri paesi) sul modo con cui Kohl ha impostato la questione degli attuali confini tedeschi. Ieri la stampa della Germania orientale, infatti, non ha esitato ad attaccare duramente il cancelliere. Il giornale del partito comunista *Neues Deutschland* parlava di «megalomania» a proposito del legame, fatto da Kohl, fra il riconoscimento degli attuali confini e la definitiva rinuncia, da parte polacca, delle riparazioni di guerra. L'indipendente *Berliner Zeitung* diceva, senza mezzi termini, che il cancelliere è diventato insopportabile, persino ai suoi stessi partner della coalizione. L'articolo terminava sollecitando i conservatori della Germania orientale a non invitare più Kohl alle manifestazioni per le elezioni del 18 marzo.

Insomma i paesi dell'Est Europa non stanno tranquilli a Mosca li appoggia. Il 17 marzo, il giorno prima delle elezioni tedesche, i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia si riuniranno a Praga per discutere, appunto, del problema della sicurezza in Europa. Lo ha confermato ieri il ministro degli Esteri cecoslovacco, Jiri Dienstbier. L'iniziativa, a quanto pare, è partita dalla stessa Cecoslovacchia: il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, ha detto «con interesse» alla proposta, ha detto Dienstbier. Il governo di Praga, fra l'altro, ha subito sostenuto la richiesta polacca di garanzie che il processo di unificazione tedesca non metta in discussione i propri confini occidentali. «In nessun modo siamo contro la unificazione della Germania, ha detto Dienstbier, speriamo solo che essa serva ad accelerare il processo di Helsinki e a garantire la sicurezza in Europa».

La «rivoluzione dell'89» e la nuova prospettiva tedesca mettono tutto in movimento e incoraggiano iniziative a livello regionale. Per esempio, sempre su iniziativa del governo di Praga, il 9 aprile si terrà un summit regionale fra Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, al quale sono stati invitati, come osservatori, paesi vicini come Italia, Austria e Jugoslavia.

Ieri, a Mosca il viceministro degli Esteri, Anatoly Kovalev, ha incontrato l'ambasciatore francese Jean-Marie Merillon «su richiesta di quest'ultimo». Oggetto dei colloqui, naturalmente, la situazione nell'Europa centrale. Non è un caso: il presidente Mitterrand incontra, a Parigi, due protagonisti delle vicende dell'Est. Alexander Dubcek e Willy Brandt. Poi, venerdì prossimo, nella capitale francese arriveranno tutti i massimi dirigenti polacchi, dal presidente Jaruzelski al primo ministro Mazowiecki, per discutere della questione tedesca.

Uno dei problemi aperti è quello dello «status militare» della Germania unificata. Qui si intrecciano proposte diverse, che tengono conto che gli attuali due paesi appartengono ad alleanze militari diverse. Anche su questa questione è annunciata, alla prossima riunione del patto di Varsavia, una iniziativa sovietica.

Un documento preparato da due esponenti socialdemocratici chiede una «terza strada» per l'unificazione tedesca

L'alleanza dovrebbe ritirare le armi nucleari dal territorio del nuovo Stato e rinunciare alle strutture militari integrate

**Piano Spd per la Germania unita
«Resterà in una Nato trasformata radicalmente»**

La futura Germania unita starà «provvisoriamente» nella Nato, finché i blocchi non si scioglieranno, ma in una Nato «diversa», che ritira le armi nucleari dal territorio tedesco e rinuncia alle strutture militari integrate e al comando unico unificato. La proposta viene da una parte della Spd e risponde all'alternativa, oggi insolubile, tra una Germania troppo «schierata» e una Germania «pericolosamente neutrale».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Una appartenenza della futura Germania unificata nella Nato «così come essa è strutturata attualmente» non è «accettabile», neppure nella forma «proposta dal ministro degli Esteri Genscher e fatta propria dal governo di Bonn di una «non estensione» al territorio della attuale Rdt delle strutture integrate militari dell'alleanza. Insomma, il «piano Genscher» non funziona e non funzionerà mai perché non offre risposte adeguate ai mutamenti in atto nei bisogni di sicurezza europei e perché contraddice gli interessi di sicurezza sovietici, così come le aspettative per nuove prospettive di sicurezza e di pace in tutto il continente.

Dall'altra parte, però, anche l'ipotesi della neutralità del futuro Stato unitario tedesco «non rappresenta alcun contributo costruttivo ad una nuova prospettiva di ordine europeo», una Germania neutrale, potenziale «vagabonda» tra l'Est e l'Ovest, susciterebbe inquietudini e sospetti di una ri-

cerca di «vie nazionali speciali». Intollerabili, le une e gli altri, specie in un periodo storico in cui si afferma l'esigenza di rinunciare a prerogative nazionali statuali a favore di strutture di sicurezza e di pace internazionali.

Eccola, detta nel modo più semplice, l'alternativa impossibile su cui il negoziato tedesco sulla unificazione, e soprattutto quello internazionale nella cornice «due + quattro» (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e «garanti» per la Germania) rischia presto di arenarsi. Il «piano Genscher» si è già scontrato con una serie di seccati «no» di Mosca, e d'altra parte, nonostante alcuni suoi indiscutibili elementi di originalità, non incontra simpatie eccessive neppure altrove. L'idea della neutralità, una neutralità inevitabilmente «forte» e armata, suscita non solo pessimi ricordi, ma anche attuali preoccupazioni, all'Ovest come

all'Est. Come uscire? C'è una terza strada, più praticabile? Due esponenti di spicco della Spd occidentale, raccogliendo le fila di un dibattito un po' «sotterraneo» ma vivo da settimane in tutto il partito, anche in quello «fratello» dell'Est, hanno provato ad indicarla. Ne è uscita una lunga «nota di riflessione» che porta le firme di Herman Scheer, presidente del gruppo di lavoro sulle questioni del disarmo della frazione al Bundestag, e di Heidemarie Wiecezorek-Zeul, esponente della direzione nazionale.

La nota si apre riconoscendo il carattere «fondamentale giusto» della posizione ufficiale socialdemocratica secondo la quale occorre che ambedue le alleanze militari si scioglano con la creazione di un «nuovo ordine paneuropeo di sicurezza e di pace». Ma questa posizione di principio da sola non basta, perché il processo di negoziazione del «nuovo ordine» durerà prevedibilmente «alcuni anni» durante i quali continuerà a porsi il problema della collocazione internazionale della Germania unita in un contesto in cui sia la Nato che il Patto di Varsavia continueranno ad esistere. È in questo «periodo transitorio» che si pone l'alternativa dalla quale Scheer e la Wiecezorek-Zeul cercano una via d'uscita. La quale è, sostanzialmente, la seguente: la Germania unita aderisce alla Nato, ma la Nato stessa si trasforma profonda-

mente, modificando la propria struttura politico-militare e adottando una «filosofia strategica» del tutto nuova.

Ciò, spiega la nota, dovrebbe avvenire attraverso quattro passaggi. 1) La Nato abbandonando il criterio della integrazione delle forze armate (cioè la subordinazione delle forze nazionali a compiti definiti collegialmente dall'alleanza), rinunciando al comando militare supremo, che ha sede in Belgio ed è presieduto da un generale americano, e recedendo dalla strategia della «risposta flessibile» (quella, in vigore dagli anni 60, che prevede il ricorso alle armi nucleari come risposta a un attacco convenzionale oltre una certa soglia, volutamente non predefinita). In rapporto a questa riforma, tutte le armi nucleari e tutte le forze dislocate nella Repubblica federale in virtù dell'integrazione militare vengono ritirate dal territorio tedesco. La stessa cosa — aggiunge il documento — deve avvenire in tutti gli altri paesi in cui siano stazionati armi nucleari americani e forze dipendenti dal comando integrato. L'Urss, dal canto suo, ritira armi e truppe da tutti i paesi dove esse non siano presenti in virtù di diritti derivanti dal suo status di vincitrice della seconda guerra mondiale (cioè la Germania).

2) La Nato torna alla struttura giuridica stabilita all'atto della sua costituzione, con il Trattato dell'Atlantico del Nord del '49, il quale non prevedeva

né integrazione delle forze né comando supremo comune (l'una e l'altro furono introdotti dopo l'ingresso nell'alleanza della Repubblica federale). Ciò significa che tutti gli Stati membri della alleanza avranno lo statuto attuale della Francia e della Spagna.

3) Contemporaneamente — come «anticipo» di limitazioni e controlli che riguarderanno tutta l'Europa — viene negoziata una demilitarizzazione della Germania unificata, nella forma di una limitazione delle forze armate ad un livello basso e puramente difensivo. La Germania diventa il primo paese a sottoporre le proprie forze armate alla costituenda Agenzia europea sul controllo degli armamenti, della quale si discute nel quadro del negoziato di Vienna e che potrebbe significativamente aver sede a Berlino.

4) Le truppe delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale vengono «drasticamente ridotte» e poi ritirate dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema di sicurezza europeo che subentrerà ai due blocchi.

A queste condizioni, la «de-integrazione» della struttura Nato e l'adozione di una strategia demilitarizzata, l'appartenenza provvisoria della Germania unita alla Nato potrebbe essere accettabile, fino all'entrata in vigore del sistema di sicurezza paneuropeo, anche per l'Urss. Per l'alleanza occidentale si tratterebbe certamente di una forte autolimitazione, ma gli interessi di sicurezza degli Stati membri resterebbero comunque garantiti. E nessuno — conclude la nota — può rimproverare a questo piano di voler allontanare la Germania dalla comunità delle democrazie occidentali.



Hans Dietrich Genscher



Helmut Kohl

**Spaccatura sulla politica per l'unità tedesca
Scontro tra Genscher e Kohl
Governo ad un passo dalla crisi**

La coalizione di governo della Rg è vicina alla crisi. Lo ha ammesso esplicitamente Kohl dopo un colloquio con il ministro degli Esteri Genscher. L'idea dell'unità tedesca come semplice «annessione» della Rdt è rifiutata senza mezzi termini dai liberali, guidati da Genscher. «Se restano queste divisioni — ha detto Kohl — il governo si troverà ad un punto critico estremo». Genscher rassicura la Cee.

BONN. Alla fine il cancelliere ha portato il governo della Rg sull'orlo della crisi. L'incontro decisivo con il ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, è finito con una rottura difficile da comporre sulla questione della strada da seguire per l'unità tedesca. E Kohl non ha potuto nascondere che tra i cristiano-democratici e i liberali lo scontro è aperto. Lo stesso cancelliere ha pronunciato la parola «crisi» ed ha affermato che per la coalizione «si preparano tempi

difficili». Già la questione dei confini con la Polonia aveva avvelenato i rapporti tra Kohl e Genscher. Il primo restava nell'ambiguità rispetto al riconoscimento della frontiera dell'Oder-Neisse. Il secondo aveva più volte dichiarato che era invece pronto al riconoscimento formale. Si è aggiunto poi un altro punto di scontro che ieri sera è venuto fuori in modo dirompente. Il cancelliere della Rg vuole arrivare alla «riunificazione» (e non unità) tedesca con una pura e semplice annessione. Per questo ha pronto anche lo strumento giuridico: l'articolo 23 della Legge fondamentale della Germania federale. Questo articolo dice che ogni regione tedesca può, con atto autonomo, dichiararsi membro della Rg. Nella Repubblica democratica tedesca le regioni (Land) sono state abolite. Ma se dopo le elezioni di marzo, come appare probabile, venissero ricostituite, allora ognuna di esse potrebbe autonomamente chiedere l'adesione allo Stato occidentale. Dunque nessuna trattativa tra le due Germanie per l'unità ma una semplice annessione delle regioni orientali da parte della Rg.

I liberali di Genscher vogliono invece una strada diversa che passa per il riconoscimento internazionale dell'unificazione tedesca e per il varo di

una nuova costituzione di tutti i tedeschi, sia dell'Est che dell'Ovest. Non un'annessione ma una nuova entità statale. La differenza non è di poco conto. Kohl l'ha compreso bene e ha minacciato: «Se i liberali non aderiranno al principio dell'articolo 23 allora il governo si troverà ad un punto critico estremo». Le divisioni in casa e l'isolamento internazionale non sembrano però convincere il cancelliere a modificare le sue posizioni nei confronti con la Polonia. Ieri il premier cristiano-democratico ha espresso anzi meraviglia per le polemiche nate dalle sue dichiarazioni e le ha ribadite: la futura Germania unita riconoscerà il confine dell'Oder-Neisse ma solo se Varsavia rinuncerà a domandare riparazioni di guerra e darà assicurazioni sulla tutela della minoranza tedesca in Polonia.

Al termine di una riunione della direzione dell'Unione cristiana-democratica, il cancelliere ha affermato che il futuro parlamento unico tedesco «non metterà in discussione le frontiere polacche attraverso rivendicazioni territoriali». Subito dopo però ha aggiunto: «Sono convinto che se vogliamo tenere un comportamento reciprocamente corretto bisognerà affrontare e risolvere una volta per tutte il problema delle richieste di riparazioni polacche e la garanzia per le minoranze tedesche in Polonia». Kohl insiste dunque sull'ultima versione delle sue uscite sulla questione della Germania unita e dei suoi rapporti con i paesi confinanti. Il cancelliere ha sempre rifiutato il riconoscimento formale della frontiera dell'Oder-Neisse con

la Polonia. Prima ha affermato che solo il futuro Stato tedesco unito avrebbe potuto riconoscerla, ora pone condizioni a Varsavia sui danni di guerra. Un problema che sembrava risolto e che è tornato prepotentemente alla ribalta proprio dopo le sortite di Kohl: l'Associazione dei polacchi vittime del nazismo ha infatti risposto che ci sono tredici milioni di persone che hanno diritto alle riparazioni di guerra. Ieri sera Genscher si è recato a Bruxelles per rassicurare i partner della Cee che la Rg porterà avanti il processo di unificazione tedesca in stretto contatto con loro. Il presidente di turno dei Dodici, l'Irlandese Collins ha dichiarato: «Noi non abbiamo alcuna intenzione di intervenire nel dibattito interno alla politica tedesca. Genscher comunque non ha alcun dubbio sull'appoggio prevalente dei Dodici alla sua linea».

**Andreotti oggi negli Usa
La questione tedesca
sarà al centro
dell'incontro con Bush**



Andreotti in partenza da Fiumicino per le Americhe

WASHINGTON. In coincidenza con l'inizio della visita di Andreotti negli Stati Uniti, fonti del governo americano hanno confermato che la questione dell'unità tedesca sarà al centro dei colloqui di Washington e hanno detto che la Casa Bianca intende a questo proposito lavorare a stretto contatto con tutti gli alleati europei.

In un'intervista rilasciata ai giornalisti americani accreditati in Italia, il presidente del Consiglio ha detto di ritenere che i risultati della guerra abbiano «vaccinato» la Germania e che nel suo corpo non vi siano quindi più «virus pericolosi» per l'Europa e per la pace. Egli ha però aggiunto che comunque i paesi europei devono avere una voce in capitolo, quando si parla di riunificazione, e che il loro più adatto per discutere tutte le implicazioni sarebbe quello dei 35 paesi della conferenza paneuropea per la sicurezza e la cooperazione.

Dopo aver inizialmente respinto questa formula in favore di quella dei «due più quattro» e aver escluso un vertice straordinario della Nato sulla Germania, gli Stati Uniti hanno però ammorbidito negli ultimi giorni la loro posizione e si sono impegnati a discutere il problema in seno all'alleanza atlantica.

Andreotti — che vedrà oggi Bush, Baker e altri dirigenti americani e che pronuncerà domani un discorso davanti alle due Camere del Parlamento di Washington riunite in seduta congiunta — ha dichiarato prima di lasciare Roma di volere «un foro quanto più ampio possibile» per dire l'ultima parola sulla riunificazione tedesca e ha notato che il problema non può essere lasciato né ai soli governi delle due Germanie né ad essi in congiunzione con le quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia).

**Patto di Varsavia
I Ministri degli esteri
si riuniranno il 17
per discutere l'unificazione**

PRAGA. I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia di riuniranno il 17 marzo a Praga per discutere il problema della riunificazione della Germania. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri cecoslovacco Jiri Dienstbier in una conferenza stampa a Praga. Di ritorno da una visita a Bruxelles, dove si è per altro incontrato con il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, il ministro degli Esteri cecoslovacco ha detto che la questione tedesca è stata affrontata nei suoi colloqui nella capitale belga. La Cecoslovacchia, che si è di recente apertamente schierata a fianco della Polonia nella sua richiesta di partecipare alla conferenza sull'unificazione tedesca nel momento in cui si comincerà a parlare di confini, non è in alcun modo contraria alla unificazione della Germania ed è fermamente convinta, ha pro-

seguito Dienstbier, del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Praga si augura al contrario che l'unione tedesca serva ad accelerare il processo paneuropeo di Helsinki. Dienstbier ha fatto poi una sottile menzione quando ha precisato che piuttosto di «riunificazione» della Germania la Cecoslovacchia preferisce parlare di «unificazione». All'incontro del 17 marzo a Praga, all'indomani delle elezioni nella Germania democratica, è prevista la partecipazione di tutti i ministri degli Esteri dei sette paesi del Patto di Varsavia, incluso il sovietico Shevardnadze. Durante la stessa conferenza stampa Dienstbier ha confermato che il 9 aprile si terrà a Bratislava un vertice ceco-polacco-ungherese per discutere di cooperazione regionale e di «ritorno all'Europa».

Giornata di estrema tensione sui mercati monetari di mezzo mondo
Aspettative nere per inflazione e deficit federale tedesco. Si prepara il G7

Il marco perde, tutti contro il dollaro

Tutti a sostegno del marco sotto pressione: la Bundesbank telefona alle banche centrali per fermare il dollaro, poi in picchiata dopo una mattina di tensione sui mercati monetari. Mentre a Bonn la commissione intertedesca discute l'unione monetaria, la paura di una crescita dell'inflazione e un appesantimento delle casse federali producono incertezza. Sterlina in difficoltà, colpa della Thatcher.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Gli investitori di mezzo mondo pensavano di dover tenere i loro puntali sulla borsa di Tokio, invece il «tourbillon» c'è stato in Europa. Le incertezze per l'unificazione monetaria tedesca, che penalizzano il marco, ma anche l'eccessiva debolezza dello yen che crea parecchi guai al mercato statunitense, hanno consegnato alla cronaca una giornata di tensione al massimo grado sui mercati monetari internazionali. La Bundesbank ha cominciato a vendere dollari alle 9.45, quando la valuta americana era quotata attorno

a 1.7110. Poi sono scattati i contatti con Spagna, Svizzera, Inghilterra, Danimarca, Francia e Italia. Tutti a vendere dollari e comprare marchi. Secondo intervento della Bundesbank alle 11.10, terzo e ultimo intervento sul mercato aperto un'ora e dieci minuti più tardi. Tutti, lo ha confermato la Banca d'Olanda, sono intervenuti «diverse volte» a sostegno del marchio tedesco. Alle 13 italiane, il dollaro era calato decisamente, scambiato a 1.6986 marchi e alle 12.56,75 lire contro 1.7120 marchi e 1260 lire quotati prima degli interventi

in serie delle banche centrali. In mattinata, è circolata subito una voce: la Bundesbank si appresta a ritoccare i tassi all'insù. Poi il mercato, sotto pressione da tutte le parti, ha tamponato la situazione.

Aleggia una prossima riunione del G7, vertice dei paesi industrializzati, che viene preparata a Tokio a latere dell'incontro dell'Ocse. Al centro, la debolezza dello yen che sconvolge il mercato nordamericano con fiumi di prodotti importati dal Giappone, ma anche il marco che ha chiuso la settimana in flessione rispetto a tutte le altre valute. E, come è noto, al marco debole si contrappongono sempre e volentieri il dollaro superstar.

Non tutti gli osservatori, in ogni caso, concordano con l'allarme per l'inflazione in arrivo — su grande scala — in Germania. Ma certamente, i mercati non sottovalutano affatto la difficoltà per il cancelliere Kohl di combinare la fretta di un'unione monetaria a cambio selettivo con una politica



Karl Otto Poehl

di bilancio non fondata sull'aumento dell'imposizione fiscale. Senza la quale Bonn complicherà non poco i problemi della cassa pubblica. Così l'autorevole *Financial Times* accredita la tesi secondo la quale facilmente l'unifica-

zione tedesca rischia di stravolgere i mercati finanziari come successo nel 1980 con la «reaganomics». Come dire: non è scontato che l'unificazione tedesca e la politica monetaria giapponese debbano per forza produrre inflazione, ma l'attuale comportamento dei due paesi farebbe intendere che non si preoccupano poi più di tanto delle aspettative più nere.

Sul piano dell'inflazione ieri, per dovere di cronaca, va rilevata la difficoltà della sterlina, scivolata sul dollaro e nei confronti del marco. Colpa del deficit commerciale che si è esteso nel mese di gennaio a 1,9 miliardi di sterline e la previsione per l'indice dei prezzi di aprile che potrebbe segnare un aumento del 9%.

A Bonn si sono riuniti di nuovo i membri della commissione intertedesca sull'unificazione monetaria che torneranno a riunirsi il 13 di questo mese. Bocche cucitissime. Helmut Schlesinger, vicepresidente della Bundesbank, ha pre-

sato che il piano 1 a 1 (un marco orientale per un marco occidentale) di cui si è parlato in questi giorni in realtà consiste solo in uno studio proposto da uno solo dei membri della commissione. Si indicava la possibilità per i tedeschi dell'Est di cambiare fino a duemila marchi orientali in contanti e tremila di deposito a risparmio in marchi occidentali nel rapporto 1 a 1, mentre il resto dovrebbero essere congelati provvisoriamente. Horst Kamsky, presidente della banca centrale della Germania est, ha detto di non essere affatto preoccupato della perdita di sovranità in materia di politica monetaria che l'unione tedesca comporterà inevitabilmente. La perdita di sovranità, secondo lui, sarebbe compensata dal contesto più vasto dell'unione politica. Ma è proprio su questo «contesto più vasto» che lo scontro con Kohl (protagonista anche il ministro degli Esteri del suo governo Genscher) è arrivato al massimo grado di asprezza.

**«Vertice» Parigi-Praga
Dubcek da Mitterrand
«Nessuno in Europa
può minacciare i vicini»**

PARIGI. «La Cecoslovacchia vuole tornare in Europa», e un'Europa nella quale la Germania unita non minacci i suoi vicini: questo il messaggio che il presidente dell'assemblea federale cecoslovacca Alexander Dubcek, il protagonista della «Primavera di Praga», del 1968, ha lanciato a Parigi, dove si trova per una visita ufficiale di due giorni, alla quale farà seguito, il 19 marzo, una visita di Stato del presidente Vaclav Havel.

La visita di Dubcek apre una settimana di intense consultazioni di Mitterrand sulle prospettive dell'unificazione tedesca, che culminerà venerdì con una visita ufficiale del presidente polacco Jaruzelski, al quale Parigi intende fornire tutto il suo sostegno sulla questione della frontiera Oder-Neisse.

La posizione esposta da Dubcek, e che ha trovato pienamente consenziente Mitterrand, è che il problema tede-

scio debba essere regolato nell'ambito della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse): in tal modo l'unificazione «cesserebbe di essere un problema, per il popolo tedesco come per i vicini della Germania». Come la Francia, e gli altri Stati dell'Europa centrale, Praga inoltre è fermamente contraria alla neutralità di una Germania unita. Dubcek ha sottolineato che il suo paese non può che guardare con diffidenza alla prospettiva di una Germania indipendente sul piano militare.